REDAZ. MARCHIGIANA DE L'UNITA': VIA LEOPARDI 9 - ANCONA - TEL. 23941 (UFFICIO DIFFUSIONE: TEL. 28500)

Da domani a domenica all'hotel Sporting di Torrette di Ancona

Vasto interesse per il convegno di organizzazione dei comunisti

L'importante assise si svolge a ridosso della scadenza politica per la Regione - Il tema è significativo: «adeguare la forza organizzata del PCI per far uscire il paese dall'emergenza»

ANCONA — C'è interesse per questo convegno regionale di organizzazione del PCI che si apre domani mattina all'Hotel Sporting di Torrette di Ancona (si protrae sino a domenica e sarà concluso dal compagno Gianni Cervetti della segreteria nazionale del PCI): intanto perché è ormai alle porte la scadenza politica centrale per la Regione, la conclusione della lunga «verifica», poi anche perché, dopo il congresso socialista di Torino si è interessati alle vicende della sinistra marchigiana, nel pieno di una crisi che richiede chiarezza nelle scelte ed unità.

Ma di quali *scelte* si discuterà al convegno di organizzazione? Il tema di dibattito da già qualche elemento di informazione: «adeguare la forza organizzata del Partito nelle Marche per far uscire il paese dall'emarginazione nella democrazia nell'unità e nel rinnovamento. Ma un'idea più limpida del livello e dei contenuti della discussione (che si svilupperà sulle due relazioni introduttive, l'una del compagno Claudio Verdini e l'altra del compagno Uliano Gianniti) si può ricavare scorrendo le pagine del documento preparatorio del convegno stesso

Un'ampia analisi iniziale riguarda la situazione politica nazionale ed anche le ragioni della *politica di intesa*, nelle Marche, ma non solo «il vero problema della sinistra marchigiana — è detto in un passo che ci pare molto significativo — emerso anche nel corso della «verifica», consiste nella sua capacità di stabilire un rapporto del tutto nuovo con la DC e con il più vasto mondo cattolico di cui essa è parte, riconoscendo la esigenza di spostare su un terreno coerentemente democratico le forze popolari e moderate che costituiscono la base di massa della DC marchigiana».

L'esigenza fondamentale che si avverte è l'opera di governo qualitativamente nuova, nella Regione e nei comuni, in grado di favorire uno svolgimento rapido del processo di trasformazione democratica dello Stato. Le proposte del PCI a questo proposito, sono note e dal convegno emergerà la proposta di impegnarsi attorno ad un *progetto a medio termine* fondato anche su di un nuovo programma regionale collegato a quello nazionale concordato tra le cinque forze politiche

Quale Partito Comunista impegnare in questa complessa opera? «Essenziale — è scritto nel documento — è prima di tutto la salvezza dell'orientamento dei comunisti, nell'azione che essi svolgono tra la classe operaia dei lavoratori. Si tratta in questo senso di battere ogni attendismo delle organizzazioni di Partito, ogni atteggiamento di delega verso altre organizzazioni di classe e democratiche». Punti di riferimento, le sezioni aziendali e le cellule di fabbrica: «bisogna riuscire a conquistare un'*agibilità politica* nuova nelle fabbriche con conquiste di fatto, come sedi per organizzazioni politiche, luoghi per riunioni, distacchi non retribuiti per attività politiche.

Non è una battaglia facile, bisogna convincere tutte le componenti sindacali che la presenza autonoma dei partiti in fabbrica è utile e necessaria ai fini stessi di uno sviluppo realmente autonomo del movimento sindacale, per far uscire da momenti di «asfissia» la vita democratica del sindacato; per aprire il dibattito dei consigli dei delegati anche a temi che escano dall'immediato interesse rivendicativo».

Sul *fronte giovanile* la riflessione deve essere molto attenta. Dice in proposito il documento: «la battaglia per il rinnovamento della società, diventa per la gioventù battaglia per il lavoro; per la riforma della scuola, per il rifiuto della violenza, per un iniziativa più diffusa sul terreno ideale e culturale per far uscire dall'arretratezza grandi masse di giovani.

«...In primo luogo per i quadri e gruppi dirigenti della FGCI si rileva una troppo frequente "mobilità" che limita la continuità dell'iniziativa politica e la stabilità dell'organizzazione». Si indicano conseguentemente iniziative comuni tra FGCI e Partito nella convinzione che la questione giovanile non possa essere delegata tout court alla Federazione giovanile.

Un lungo paragrafo riguarda le masse femminili («la acuirsi della crisi economica, l'estendersi nelle Marche del lavoro a domicilio, la crisi di fabbriche a prevalente manodopera femminile, non sempre vedono una presenza combattiva su questo terreno del mondo politico femminile, nonostante importanti conquiste come la legge sulla parità ed iniziative unitarie in occasione dell'Otto marzo»). Attenzione nuova il documento offre alle tematiche della informazione ed ai fermenti culturali della società regionale: anche su questi contenuti il Convegno dovrà giungere ad una positiva sintesi.

Comunicato dei cinque partiti

Riprendono gli incontri per il Comune di Ascoli

La DC ha fatto cadere le spinte alla «rottura» che avevano portato all'episodio di sabato in consiglio

ASCOLI PICENO — «I partiti DC, PCI, PSI, PSDI, PRI, riunitisi nella sede della DC, hanno concordato, pur nelle differenti valutazioni del recente episodio avvenuto in Consiglio comunale, sulla presente necessità di dover riprendere gli incontri al fine di pervenire alla soluzione degli urgenti problemi cittadini, riconfermando così nei fatti la validità dello spirito e del metodo dell'intesa. Essi, inoltre, hanno concordato sulla opportunità della presenza agli incontri dei capigruppo consiliari e del sindaco della città».

E' il testo del comunicato emesso mercoledì sera al termine dell'incontro interpartitico tra i cinque partiti dell'intesa comunale di Ascoli Piceno. A questa riunione si era giunti dopo il grave atto compiuto sabato scorso in Consiglio comunale dal gruppo consiliare democristiano che aveva fatto confluire i suoi voti su un rappresentante di Democrazia Nazionale in seno al Consorzio per la montagna del Fiori, non permettendo così l'elezione del rappresentante dei partiti laici.

Di fronte ad una presa di posizione pubblica ed unitaria dei partiti laici e di sinistra (è stata, questa unità, la conferma di come essi si rendono pienamente conto della gravità della situazione), di fronte al loro atteggiamento fermo e deciso, ma responsabile ad un tempo, la DC ha dovuto prenderne atto e far cadere le spinte, che con l'episodio di sabato si erano evidenziate, alla rottura definitiva dell'intesa emerse all'interno del suo partito. La DC, dopo aver riconosciuto che atteggiamenti sleali portano inevitabilmente al blocco dell'attività comunale, ha ripreso con gli altri quattro partiti dell'intesa le trattative che rischiavano di essere interrotte, riconoscendo la necessità di procedere ad un ulteriore rafforzamento dell'intesa e ad una maggiore solidarietà fra le forze democratiche.

La Democrazia cristiana ha accettato, tra l'altro, è contenuto pure nel documento, la richiesta formulata esplicitamente da PCI, PSI, PSDI e PRI di far partecipare alle riunioni sui vari punti oggetto di verifica e di trattativa i membri delle segreterie dei partiti, i capigruppo consiliari e il sindaco. Questa condizione è stata posta per evitare che la DC sottoscrivesse accordi a livello, diciamo, politico per poi rimangiarseli in Consiglio comunale; per avere, in sostanza, un interlocutore unico e non ambivalente.

Tutta la vicenda dimostra, in definitiva, come i tempi siano cambiati anche all'interno della DC.

MACERATA - Immobilizzati gli operai del turno di notte

In cinque rapinano cento milioni di pelli alla conceria Vallesina

Uno dei dipendenti è stato colpito con il calcio di una pistola I malviventi hanno lavorato indisturbati per circa tre ore

MACERATA — Audace e fruttuosa rapina ai danni dello stabilimento Vallesina di Esanatoglia, una conceria che dà lavoro a circa venticinque dipendenti. Alcuni sconosciuti, sembra fossero cinque, introdottisi nottetempo nella fabbrica con il volto coperto da passamontagna e armati di pistola, fucili a canne mozze e coltelli, hanno immobilizzato gli operai che in quel momento si trovavano all'interno per il turno notturno, allontanandosi quindi a bordo di un camion su cui avevano caricato pellame depositato in magazzino per un valore di oltre 100 milioni.

L'operazione, condotta con estrema decisione e con modalità che lasciano intravedere una profonda conoscenza degli usi della conceria, ha richiesto oltre tre ore. I rapinatori hanno forzato una porta servendosi di un piede di porco poi ritrovato dai carabinieri e si sono introdotti nella conceria, nel reparto dove si trovava di guardia Marino Procaccini. L'operaio è stato immobilizzato, legato ai polsi e ai piedi dopo essere stato malmenato e quindi condotto in un reparto attiguo dove in quell'istante si trovavano Nazareno Padelletti, Luigi Barbarossa, Angelo Savi e Guido Falsetti. «Questa è una rapina — ha detto uno dei banditi, rivolto agli operai con un accento meridionale — non muovetevi o saremo costretti ad uccidervi». E per dimostrare che non stava scherzando come qualcuno pensava, colto di sorpresa dall'irruzione, il malvivente ha colpito con il calcio della pistola Luigi Barbarossa procurandogli una escoriazione al capo. Quindi aiutato dai suoi complici il bandito ha legato uno per uno gli operai e li ha rinchiusi in uno sgabuzzino che si trova in fondo allo stabilimento.

Prima di chiudere la porta i malviventi hanno spento i macchinari, servendosi dell'aiuto dei lavoratori che hanno fornito indicazioni su come bloccare la produzione. Questo non ha impedito che molto materiale in lavorazione sia andato irrimediabilmente perduto.

Gettati a terra alcuni stracci i banditi vi hanno fatto distendere sopra gli operai. A questo punto l'intero stabilimento è rimasto a loro disposizione e i rapinatori hanno cominciato a caricare rapidamente il pellame sul camion.

«Tre ore lunghissime — ha detto Luigi Barbarossa, raccontando la brutta avventura dal suo letto — nel corso delle quali il dolore per i legami strettissimi cominciava a farsi sentire. La paura del resto era molta e quando poco dopo le tre abbiamo sentito il rumore dell'automezzo che si allontanava abbiamo gettato un gran respiro di sollievo».

Per i cinque operai comunque la brutta avventura sarebbe durata un altro paio d'ore. Solo alle cinque, infatti, sono riusciti a liberarsi dalle corde e dallo scotch che li immobilizzava. L'allarme è stato dato immediatamente.

Storia vera di un articolo mai nato

E' la storia insolita di un articolo mai nato. Accade non agli albori della civiltà, ma oggi, 1978. Giornata di sciopero, i sindacati promuovono iniziative di lotta, cortei, assemblee di fabbrica. Il mattino si svolge una assemblea delle operaie, alla «Baby Brummel» di Marina di Montemarciano, è una delle fabbriche d'abbigliamento più grosse della provincia, alle prese con una difficile vertenza di gruppo (il titolare Giulio Tanzarella possiede nella regione alcuni stabilimenti). La manodopera è quasi esclusivamente femminile. L'idea del servizio vuoto attorno ad un quesito: come discutono le operaie della loro lotta, che cosa pensano del terrorismo, della violenza? Ma c'è anche qualcos'altro. Si sa che in questa fabbrica il sindacato è entrato da soli tre anni, che da sempre i rapporti fra le ragazze ed il padrone sono stati improntati più al paternalismo che non al reciproco confronto. Eppure in pochi anni c'è stato il balzo di coscienza, la schietta ribellione di tante donne contro il «ruolo» che persino in fabbrica qualcuno vorrebbe perpetuare.

Insomma, partiamo da Ancona, non prima di aver chiesto al sindacato quante erano le possibilità di entrare in fabbrica, quel mercoledì mattina. Risposta: ci vuole forse il permesso della direzione. Bene: perché l'azienda dovrebbe negarlo? Vediamo un po' come si mette.

Arriviamo davanti alla fabbrica: lo sciopero è in corso e forse anche l'assemblea, all'interno. Primo impatto con il portiere: «Vediamo se può entrare. Devo chiedere, non posso decidere io. Qui comunque...» e ci vuol far capire qualcosa. Che strano, persino il portiere tenta di assumere un tono leggermente autoritario, mentre ci prepariamo ad aspettare in quelle tristi poltrone d'anticamera. Intanto l'uomo comincia il gioco telefonico, al centralino. Fa una serie di tentativi (poco convinto): qualche telefonata si accavalla.

Abbiamo la sensazione di essere troppo ottimisti: «Adesso viene la signorina», spiega il nostro mediatore (suo malgrado), e prova ancora a farci capire che quel mattino sarebbe stato meglio pensarne un'altra. La signorina (sappiamo poi, la figlia del titolare, che «titola» al posto del padre, presumibilmente assente) arriva, sparisce, ritorna, prende una telefonata nel suo ufficio, e noi — sempre meno entusiasti — guardiamo l'orologio mentre il tempo corre.

A darci l'annuncio secco del rifiuto è ancora il portiere centralinista della fabbrica, poco dopo una nostra flebile protesta: «Non si può entrare. Qui non entrano estranei». Alla ricerca dell'interlocutore più «autorevole» ci guardiamo intorno. La signorina apre una porta, e spera ormai di non avere neanche la fatica di spiegarci alcunché. Risponde quindi seccamente alle nostre domande, mentre l'uomo tira un sospiro di sollievo.

La signorina — abbigliamento zingaresco, tipo sinistrese femminista — non nasconde l'istintiva antipatia per chi le sta ponendo un pur piccolo problema. Va bene, non è il caso di insistere: alla Baby Brummel per qualcuno questi anni non sono passati: l'estemporaneo matriarcato, in assenza del Tanzarella, non ha prodotto frutti migliori. Per fortuna le operaie non se la prendono troppo, e continuano ad iscriversi al sindacato.

l. ma.

Nelle Marche prosegue la mobilitazione contro il terrorismo

Macerata: «né paura, né ambigui consensi»

Soprattutto dai giovani e dai lavoratori appelli pressanti per non allentare la vigilanza democratica - Decine di iniziative

MACERATA — Nel quadro della generale mobilitazione democratica a difesa delle istituzioni e dello Stato sottoposti in queste giornate drammatiche ad un attacco durissimo, i lavoratori e i giovani riaffermano anche nella provincia di Macerata il loro impegno di lotta attraverso iniziative e pronunciamenti che fanno seguito alle manifestazioni di massa svoltesi a poche ore dai fatti di via Fani. Nelle fabbriche, nei luoghi di lavoro, nelle scuole e nelle università si ebbe allora in tutto il Maceratese una risposta immediata ed inequivocabile con la convocazione di consigli comunali e manifestazioni di piazza in tutti i maggiori centri.

A circa tre settimane dal l'episodio che ha innescato un clima di provocazioni e di logorante tensione, la mobilitazione prosegue ovunque con slancio e con la consapevolezza succedutasi alla prima ondata di emotività. Consigli di fabbrica e d'azienda dei maggiori centri produttivi della provincia hanno stilato una mozione-appello indirizzata ai lavoratori, ai cittadini, alle forze democratiche in cui si esprime la necessità di lotta e di vigilanza per il rafforzamento delle istituzioni.

«L'obiettivo primario delle forze e dei gruppi che operano con metodi nazifascisti, che hanno organizzato e cercano di organizzare tali colpi — si legge nel documento fatto circolare nei luoghi di lavoro — è quello di impedire lo sforzo oggi necessario per salvare il paese che trova una espressione nella solidarietà politica che si esprime nella nuova maggioranza parlamentare e di unità democratica».

La mozione reca le firme del consiglio di fabbrica della SGL (ex Calzaturificio Giorgetti e Fale e del consiglio dei delegati del Municipio di Civitanova Marche

A Tolentino hanno per ora aderito il consiglio dei delegati del Municipio, il consiglio d'azienda dell'Ospedale civile, i consigli di fabbrica della Craia Merini e della Gabrielli. A Macerata hanno sottoscritto l'appello il consiglio di fabbrica della Omec ed i consigli di azienda della SIP e dell'ENEL. Tra i firmatari anche la Lanerossi confezioni di Matelica, uno stabilimento in cassa integrazione a zero ore da alcune settimane.

A trettanto ferma e massiccia è la risposta da parte dei giovani: Un coordinamento di studenti di diverse tendenze politiche ha stilato una mozione proposta in tutti gli istituti medi della provincia. Nel documento si ricorda che «le giovani generazioni sono state in prima fila nella battaglia ideale contro il terrorismo e contro il tentativo di creare attorno ad esso un'area di paura e di ambigui consensi» e si esprime la necessità di una risposta unitaria democratica.

La mozione, indirizzata «al Consiglio regionale, all'Amministrazione provinciale, ai consigli comunali o circoscrizionali, ai distretti scolastici, ai consigli di fabbrica, alle organizzazioni sindacali, alle leghe, ai partiti e ai loro movimenti politici, ai comitati antifascisti» ha raccolto l'adesione di centinaia di giovani

Due le proposte concrete che qualificano l'iniziativa degli studenti: la richiesta di poter svolgere attività seminariali e lavori di gruppo sulle tematiche della costituzione repubblicana attraverso la messa a disposizione in tutte le scuole di due ore settimanali comprese nell'orario di lezione e la proposta rivolta ai consigli di istituto di «far propria la richiesta di tenere a Macerata una manifestazione pubblica con la presenza di alte personalità dello Stato».

L'articolazione di questa ampia serie di iniziative e la loro qualificazione politica è affidata a un comitato promotore (un sua di formazione) che annovera personalità nel mondo della cultura — quali docenti universitari dell'ateneo maceratese e insegnanti — oltre ad amministratori consiglieri provinciali, esponenti politici e sindacali.

Una prima riunione del nascente comitato è prevista per la prossima settimana per un iniziale coordinamento di intervento. Successivamente si svolgerà un incontro con il provveditore agli studi, cui saranno prospettate le iniziative da attuarsi negli istituti scolastici.

Incontro del presidente del consiglio regionale Bastianelli con le università e i provveditori

Le istituzioni tra i giovani e nelle scuole

Il Presidente del Consiglio regionale Bastianelli si è incontrato con i rappresentanti delle università marchigiane e con i Provveditori agli studi della regione per esaminare la possibilità di organizzare iniziative nelle scuole sui temi del terrorismo e della violenza.

L'incontro era stato proposto dalla Presidenza del Consiglio regionale all'indomani dei tragici fatti di Roma, secondo le indicazioni emerse dalla assemblea delle forze politiche e sociali e dagli enti locali. L'esigenza di promuovere assemblee con gli studenti delle scuole medie e superiori costituisce un importante momento di dibattito democratico e risponde all'esigenza di stabilire un collegamento con il mondo della scuola in un momento critico per la vita del paese.

Di fronte all'aggravarsi della tragica spirale del terrorismo diviene fondamentale arricchire e rafforzare il rapporto tra istituzioni democratiche e masse popolari. In questo contesto assume una particolare rilevanza l'avvio di nuove forme di colleramento e di dialogo con i giovani, con quanti cioè vivono con particolare acutezza i risvolti della crisi che investe il paese. Da parte dei rappresentanti delle università e dei provveditori è stata manifestata piena adesione alla iniziativa del Consiglio regionale e si è avviata la collaborazione degli organismi scolastici regionali, a tutti i livelli, per l'organizzazione e lo svolgimento delle assemblee

In particolare è stata ribadita la consapevolezza, già espressa del resto nelle manifestazioni dei giorni scorsi, di superare il momento puramente solidaristico per avviare un discorso di analisi e di individuazione delle radici e delle finalità della lunga catena di violenze che da tempo insanguina il paese.

Tra i lavoratori della «Baioni» di Ponte del Rio, azienda che «tira» sul mercato

Nelle fabbriche tornano a domandarselo: ma a chi giova questo stato d'assedio?

E' un momento di riflessione collettiva, un tentativo di valutare le conseguenze — Un tornitore: «Qualcuno insiste con i compagni che sbagliano»

ANCONA — Uno sforzo eccezionale e capillare. La Federazione unitaria CGIL, CISL e UIL è mobilitata da settimane nella organizzazione di decine e decine di attivi di zona e di assemblee all'interno delle fabbriche, per discutere con la classe operaia dei drammatici temi posti dalla tragica e feroce azione delle *Brigate rosse*.

Anche alla «Baioni» di Ponte del Rio, c'è stata una assemblea. La «Baioni» è una piccola fabbrica metalmeccanica che produce macchine per la frantumazione della ghiaia. Sicuramente una *azienda-tipo* (nella struttura e nelle dimensioni) nel tessuto produttivo marchigiano: una ottantina di dipendenti, una classe operaia giovanissima e di origine contadina, sorta in un punto dove nel giro di qualche anno sono nate alcune «fabbrichette», con agevolazioni particolari per via della classificazione come «zona depressa». Con una particolarità, che di questi tempi assume un carattere senza dubbio di eccezionalità: la produzione non subisce rallentamenti, i mercati reggono bene, e quindi anche l'occupazione è in costante espansione.

«Con una certa regolarità — ci dice a fianco dell'officina, un operaio, prima del l'inizio dell'assemblea sindacale — la direzione ha negli ultimi mesi assunto giovani apprendisti». Per il compagno Sarzana, della FLM provinciale questa è la quarta assemblea della giornata. A Senigallia ha già discusso alla Clare, alla OMAS e alla Fonderia Veco. Questo è un momento nei luoghi di lavoro, di riflessione collettiva, un tentativo di valutare le conseguenze di un atto che ha sconvolto l'intera collettività.

Una risposta immediata, appena le radioline hanno portato nei reparti, dopo pochi minuti dall'agguato di via Fani, la notizia, c'è già stata: spontanea e di massa. Anche nei giorni successivi sono state concordate, ad esempio, con il Comune di Monterado iniziative, alle quali ha partecipato anche il sindaco, la giovanissima compagna Luana Angeloni.

Sarzana parla della presenza e del ruolo della classe operaia, del sindacato, del l'attacco portato alle istituzioni e direttamente alla classe operaia, della vigilanza all'interno ed all'esterno dei luoghi di lavoro. Un confronto franco. «Alcune domande — dice Sarzana — oggi ce le dobbiamo porre. Forse abbiamo nel passato sottovalutato la spirale di violenza che cresceva? I soliti ordini del giorno servono qualcosa a questo punto?». E ancora: «A chi giova questo stato di assedio, questo clima di terrore?». Le risposte sono venute direttamente dagli operai. «Per me — dice Ubaldo Tomasetti, saldatore, da quattro anni in fabbrica — questo è il punto più alto della strategia del terrore che insanguina le strade italiane dal '69. Io vedo, e lo hanno capito molti operai anche non comunisti, un tentativo chiaro di rimandare indietro i processi unitari che stanno andando avanti tra le forze politiche».

Per Bruno Tranquilli, tornitore, a parte il dramma umano di Moro e delle cinque famiglie degli agenti ammazzati, deve risultare chiaro che si mira ad indebolire le istituzioni democratiche, ad alimentare tra la gente il qualunquismo e la sfiducia. «Non bisogna dare nessuna forma di copertura — interviene nella discussione il compagno Loris Polverari, segretario della cellula PCI della fabbrica — e non è ammissibile, — come dicono gli estremisti di sinistra — definire i brigatisti solo e ambiguamente "compagni che sbagliano"».

Un incontro che è anche un test sicuramente significativo di come reagisce la classe operaia organizzata. La frazione è infatti considerata una «zona rossa»; il PCI raccoglie alle elezioni ben l'83 per cento dei voti, in fabbrica il 95 per cento ha in tasca la tessera sindacale e una trentina di operai sono iscritti alla cellula

«In questa occasione tragica, sin dalla mattina del 16 marzo — ci dice il compagno Tazio Gregorini, saldatore, da dieci anni in fabbrica — abbiamo trovato l'unità della intera fabbrica, su una linea non strettamente salariale o vertenziale. Quella drammatica mattina siamo usciti subito dallo stabilimento ed è stato per me un grande esempio di maturità e responsabilità. Ora i pericoli più gravi a cui possiamo andare incontro sono l'indifferenza o l'eventuale sfiducia».

Allora fu una risposta ferma ed immediata, ma ancora alla «Baioni», alla catena di montaggio, in mensa o all'ingresso del capannone, gli operai discutono, riflettono. Sono protagonisti, in positivo, di questa fase terribile della vita nazionale.

Marco Mazzanti

Il sindaco di Jesi risponde alle polemiche

«L'acqua di Gorgovivo è di tutti»

Le contrapposizioni non servono a nessuno

JESI — L'acquedotto di Gorgovivo continua ad essere al centro dell'attenzione dell'opinione pubblica e delle amministrazioni comunali (sono 8 i comuni che hanno aderito, nel 1963, al consorzio per l'acquedotto, tra cui: Ancona, Jesi, Senigallia), e fonte di polemiche più o meno giustificate. L'ultima presa di posizione era venuta dall'ex presidente del Consorzio, il ragionier Pacifico Carotti (di Jesi) il quale, in una lettera indirizzata al sindaco, compagno Aroldo Cascia, contestava le scelte consortili e accusava l'attuale amministrazione di non tutelare gli interessi dei propri concittadini.

Riprendiamo ampi stralci della risposta del compagno Cascia, che vuole essere, «indirettamente, anche una risposta alle numerose prese di posizione che si sono succedute nel tempo». «Io credo — dice il compagno Cascia — che oggi non vi sia peggiore opera di quella che favorisce la contrapposizione di interessi particolari, sia localistici che di gruppi sociali; il nostro Paese è sull'orlo della disgregazione anche sotto i colpi del corporativismo e del particolarismo. Oggi i più che mai quindi si richiede a tutti coloro che hanno responsabilità pubblica di operare con la visione unitaria dell'interesse generale».

Nel sottolineare la ferma intenzione dell'amministrazione comunale di Jesi di respingere qualsiasi posizione tendente a contrapporre gli interessi di una città a quelli di altre, il sindaco così prosegue: La città di Jesi non ha nessun diritto di privilegio rispetto agli altri comuni consorziati per la utilizzazione dell'acqua delle sorgenti di Gorgovivo. Nessun precedente storico può essere invocato per sostenere il diritto di priorità di chicchessia: l'acqua, al pari delle altre risorse naturali, appartiene a tutti e deve essere utilizzata nel modo più razionale nell'interesse di tutti».

Circa alcuni punti specifici affrontati dal ragionier Carotti nella sua lettera, il sindaco ribatte: «quando il Comune (retto da una amministrazione di sinistra) decise di partecipare al Consorzio, lo fece non per altruismo ma per adempiere ad un preciso dovere». Quanto poi alle polemiche sorte circa l'utilizzazione di un finanziamento regionale (deciso un anno fa dal Consorzio) per un nuovo appalto a valle di Jesi, «i fatti hanno dimostrato che tale decisione ha accelerato i tempi di esecuzione dell'opera e non ha recato nessun ritardo nella esecuzione a monte di Jesi»

L'amministrazione comunale non condivide invece la posizione di chi sostiene che l'acqua deve essere erogata a tutti i comuni contemporaneamente e che l'erogazione a singoli comuni sia rinviata al momento del finanziamento dell'intera opera, giacché tale posizione «non ha nessuna motivazione razionale».

«L'acqua — continua il compagno Cascia — deve essere erogata ai comuni consorziati che provvedono direttamente all'opera di allacciamento, perché ciò non comporta alcun ritardo nell'esecuzione del resto dell'opera, permette l'utilizzazione di ciò che si è costruito, salvaguarda la popolazione dal rischio di penurie nella fornitura idrica e dai pericoli di inquinamento molto gravi per chi — come Jesi — attinge alle falde».

A tale proposito, l'amministrazione iesina ha già progettato un primo allacciamento provvisorio e ne sta progettando un secondo ed intende procedere alla loro esecuzione nei prossimi mesi, onde poter utilizzare l'acqua appena la condotta principale sarà composta fino a Jesi: «Io credo che i fatti — conclude il compagno Cascia — continuino più delle parole e delle polemiche... sono altresì dell'avviso che solo sostenendo posizioni serie sia possibile far prevalere la ragione in tutte le sedi».

Dopo le dimissioni del presidente

Fermo: «non servono ripicche personali per il brefotrofio»

FERMO — Dinanzi ad un nuovo Consiglio di amministrazione non disposto a seguirlo nella decisione di dare il via all'asta per vendere 800 ettari di proprietà agricola (come deliberato dal precedente Consiglio) il presidente democristiano del brefotrofio di Fermo, Guerrieri, si è dimesso dall'incarico e se ne è presa pubblicamente con il Partito Comunista, colpevole, secondo lui, di sostenere l'affitto delle terre ai mezzadri come alternativa alla vendita stessa

Il gesto di Guerrieri, giunto a termine di una laboriosa trattativa che dura dallo scorso settembre e che stava registrando prospettive incoraggianti con il coinvolgimento della Regione e degli altri enti locali, è stato definito «irresponsabile» dal segretario del comitato di zona del PCI, Roberto Ricci, il quale ne ha respinto tono, metodo e argomentazioni. Il presidente della confcoltivatori, Piero Giuliano Persichini, da parte sua lo ritiene un semplice atto di ripicca personale del presidente, che ha sempre dimostrato «la più assoluta mancanza di volontà Europea: «l'affitto — egli afferma — non blocca pregiudizialmente la vendita, così come non la blocca il contratto di mezzadria».

Dopo aver definito poco plausibile la spiegazione data da Guerrieri per il suo gesto, il compagno Ricci, nel suo intervento, ricorda come il vecchio consiglio di amministrazione del befotrofio, presieduto sempre da un democristiano avesse portato l'ente sull'orlo della bancarotta e una volta scaduto il suo mandato, di vendere tutti i terreni. I neoconsiglieri comunisti — precisa Ricci — hanno però rifiutato questa politica amministrativa assurda.

Le proposte dei due consiglieri comunisti partono infatti dalla considerazione che le province di Ascoli Piceno e di Macerata saranno tra breve in grado di estinguere i debiti che hanno con l'ente e che lo stesso ente sarà tenuto a seguito del passaggio delle competenze di assistenza ai comuni e alle istituende unità sanitarie locali. Dopo una serie di incontri fatti a livello locale, provinciale e regionale si è arrivati tra le altre cose — afferma ancora Ricci — ad una ipotesi di chiusura che prevede la vendita di soltanto una piccola parte di terreni

● **PESARO: ASSEMBLEA SULLA CRISI DEL '78 E I GIOVANI**

PESARO — I giovani della parrocchia di San Martino a Pesaro hanno organizzato una assemblea dibattito che si svolgerà oggi alle ore 21 presso la sala Giovanni XXIII in via Frescobaldi. Il tema dell'iniziativa è: «La crisi del '78 e noi». Saranno presenti Padre Ernesto Balducci della Comunità della Badia di Fiesole e il compagno Francesco De Mitry